

Rassegna Stampa

di Mercoledì 12 aprile 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
29	Il Sole 24 Ore	12/04/2023	<i>Privati, anche alleati con il pubblico, in corsa per il recupero urbano (R.Lenzi)</i>	3
33	Il Sole 24 Ore	12/04/2023	<i>In condominio anche i lavori iniziati vanno avanti tra mille ostacoli (A.D'ambrosio)</i>	4
33	Il Sole 24 Ore	12/04/2023	<i>Pentiti del superbonus: i rimedi possibili da studiare caso per caso (E.Correale)</i>	5
35	Italia Oggi	12/04/2023	<i>Corsa al 110 % per le villette (G.Sirtoli)</i>	6
33	Italia Oggi	12/04/2023	<i>Abusi edilizi, non e' reato il tramezzo senza permesso (D.Ferrara)</i>	7
Rubrica Sicurezza				
1	Il Sole 24 Ore	12/04/2023	<i>+125% Boom di attacchi hacker russi, Pmi nel mirino (I.Cimmarusti)</i>	8
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	12/04/2023	<i>"Globotica", distribuire la ricchezza prodotta dal progresso (F.Onida)</i>	10
Rubrica Lavoro				
21	Il Sole 24 Ore	12/04/2023	<i>In dieci anni 6 milioni arriveranno alla pensione</i>	12
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	12/04/2023	<i>Manovra, al palo l'85% delle misure (M.Rogari)</i>	13
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	12/04/2023	<i>Sabato la Germania spegne il nucleare (I.Bufacchi)</i>	15
Rubrica UE				
5	Italia Oggi	12/04/2023	<i>L'Ue che piace a Macron: Ursula umiliata a Pechino dal protocollo, contraddetta da Xi Jinping (T.Oldani)</i>	18
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	12/04/2023	<i>Superbonus accelera in marzo con 4,2 miliardi (G.Latour)</i>	19
Rubrica Normative e Giustizia				
34	Il Sole 24 Ore	12/04/2023	<i>Abusi edilizi, anche i proprietari incolpevoli sono responsabili (C.Chierchia)</i>	21

RISANAMENTO URBANO

Privati, anche alleati con il pubblico, in corsa per il recupero urbano

Oltre 250 milioni dal Pnrr per prestiti, equity o quasi equity per investimenti nelle città metropolitane. Sono queste le risorse messe a disposizione con il fondo tematico Pui, creato per rafforzare i piani urbani integrati delle città metropolitane di Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Cagliari, Messina e Palermo.

A promuovere la misura è il dipartimento per gli Affari interni e territoriali: da venerdì 14 aprile, i potenziali beneficiari potranno fare domanda di accesso, presentando progetti da portare a conseguimento entro il 30 giugno 2026.

Il contributo è concesso per incrementare lo sviluppo e l'attuazione di investimenti urbani che garantiscano benefici economici, sociali e ambientali a lungo termine e che siano finanziariamente autosufficienti. Ammessa anche la costruzione di edifici ecosostenibili, l'efficientamento energetico e la spinta alla transizione verde.

Possono fare richiesta i promotori privati e i partenariati pubblico-privati, nella misura in cui la quota di partecipazione pubblica rimanga pari o inferiore al 50% per cento. I destinatari finali devono occupare un preciso ambito territoriale per esecuzione e realizzazione dei lavori.

I progetti ammissibili possono riguardare vari macro-ambiti tra cui recupero ambientale e rivitalizzazione urbana, sociale ed economica nei piani di sviluppo urbano integrato, azione per il clima e transizione verde e digitale, coesione e inclusione sociale. Non solo: devono contribuire alla riqualificazione degli spazi urbani per la creazione di parchi e infrastrutture sociali utili a promuovere comunità sostenibili. Sono previsti dal bando anche aiuti per le linee di intervento necessarie al recupero di soluzioni alloggiative riservate a lavoratori agricoli e industriali.

Gli aiuti a disposizione (257,312 milioni, nell'ambito della dotazione complessiva del Fondo tematico Pui, pari a 272 milioni) saranno erogati tramite intermediari finanziari Newco e Banca Finanziaria Internazionale Spa, ai quali spetterà l'amministrazione di diverse percentuali di aiuti.

Offriranno ai destinatari finali prestiti, equity, quasi equity o prodotti finanziari con analoghe strutture o effetti. A loro spettano scelta e disposizione dei prodotti: gli intermediari concederanno prestiti fino a 30 anni per attività di investimento e fino a 15 per il supporto di capitale circolante/liquidità con riferimento a progetti e/o investimenti inclusi negli obiettivi del Fondo.

Richieste e documentazione dovranno essere inoltrate telematicamente entro la scadenza. Non è prevista la creazione di graduatorie cronologiche e/o di merito. Il termine per la presentazione delle proposte progettuali è il 31 dicembre 2025, salvo esaurimento delle risorse disponibili.

—**Roberto Lenzi**



Le strategie di uscita dal superbonus

Soldi propri

L'autofinanziamento è la strada maestra per uscire dai crediti incagliati, ma gli importi sono troppo alti. Il credito bancario in condominio ha un costo di circa il 42% in dieci anni e quasi nessuna banca arriva ad erogare più di un milione di euro ad un condominio

Cessione più conveniente

Se i tassi sono cresciuti non di può cedere il credito a costo zero. Almeno il 20% è il costo della cessione per il 110 e il 30% per le altre aliquote di detrazione. Va tenuto conto che è frequente però che il mercato chieda di pagare 75 a fronte di 110 euro di detrazione

Passare ad altro bonus

Interrompere i lavori e trasformare il superbonus in ecobonus. La detrazione passa dal 110 al 65% ma la spesa è più ridotta. Ci si ferma così prima di rimanere incagliati per mancanza di liquidità. Anche in questo caso la differenza resta a carico e può essere mutuata

Negoziazione assistita

L'impresa ed i professionisti hanno l'interesse ad arrivare a un accordo per evitare crisi di insolvenza. Il proprietario rischia di rimanere con la casa ingabbiata o peggio non finita e invendibile. Un accordo tra le parti, limitando le rispettive aspettative, è la terza via per non rimetterci tutti.

In condominio anche i lavori iniziati vanno avanti tra mille ostacoli

Dopo il Dl Cessioni

Pesano i continui cambiamenti normativi e i black out sulle cessioni

In molti casi le banche non riescono ad accordare il prestito ponte

Glauco Bisso
Annarita D'Ambrosio

I segnali di una ripresa delle cessioni sono quelli dai quali partire. La fotografia del superbonus, infatti, quella scattata nei condomini italiani, non è sempre a tinte colorate. La proroga per le villette ha tenuto conto del ritardato arrivo dei materiali, ma quel ritardo riguarda anche i condomini dove in molti casi i lavori, deliberati e corredati dalla Ci-

las nei tempi previsti, non sono iniziati o sono rimasti a metà.

Un esempio concreto su cosa sta succedendo in alcuni casi può aiutarci a capire: edificio di 33 appartamenti, eco + sisma da circa tre milioni, iniziato nel 2022. Da subito non "tutto gratis" ma con un costo di 240mila euro, finanziato in dieci anni, con una spesa per appartamento di 86 euro al mese. Cessione ferma e renderne conveniente l'acquisto impatta per un ulteriore 20%, 600mila euro circa: la rata mensile sale a 215 euro al mese. E se il blocco delle cessioni sopraggiunto ha fermato anche i lavori, questi potrebbero terminare a fine 2023 o nel 2024 addirittura con una rata mensile per dieci anni destinata a salire ancora.

Se invece la cessione non riparte del tutto, bisognerà per ultimare i lavori trovare un nuovo finanziamento. Un pasticcio per i proprietari con gli amministratori esposti a proteste e minacce di revoca. Le storie simili a questa sono innumerevoli. La capitale della protesta è Genova che

per due volte è stata bloccata dalle manifestazioni delle imprese per i crediti incagliati. Valeria e Debora Carbone, studio Badaracco, amministrano circa 100 condomini, nel capoluogo ligure. «Le imprese hanno manifestato un disagio reale. La percezione delle assemblee è che senza i bonus non si facciano più lavori mentre basterebbe una programmazione degli incentivi, senza continui cambiamenti».

Lorenzo Lorenzon amministra oltre 170 edifici tra cui il Biscione, 400 appartamenti, lavori deliberati per 40 milioni, a zero spese per i condomini. «Nessun intoppo per gli interventi partiti nel 2020. Sono molti invece i casi successivi coi crediti incagliati, general contractor, imprese ferme e istituti di credito che non hanno contrattualizzato prestiti ponte o cessioni e con lavori partiti sulla fiducia o promessa e, soprattutto, nella necessità di terminare entro il fatidico 31 dicembre (magari con interventi correlati a bonus minori)».

La capitale delle asseverazioni è la

Lombardia. Luca Ruffino di Sif Italia, società attiva nella gestione e amministrazione di complessi immobiliari quotata sull'Euronext Growth Milan, sottolinea che a pesare «è il cambio delle regole del giorno quando la partita è iniziata. È esattamente quanto accaduto a un condominio di medie dimensioni, quando alla fine del 2021 riceve l'ok da parte di una banca primaria sia per l'attività di finanziamento ponte che per l'acquisto del credito d'imposta. Iniziano le opere di cantierizzazione, le attività di efficientamento energetico così come ricontemplate dal quadro legislativo di riferimento. Accade nel frattempo però che la banca temporeggia sino a declinare sia il finanziamento ponte sia l'acquisto del credito d'imposta. Attacco frontale all'operato dell'amministratore e vicenda per fortuna conclusa positivamente perché dopo il 16 di febbraio, attraverso una complicata operazione, un'istituzione di credito si è resa disponibile a realizzare l'operazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NULLA LA DELIBERA CHE NON
ISTITUISCE IL FONDO SPECIALE**

La Cassazione (ordinanza 9388/2023) precisa che è anche irrilevante la circostanza per la quale la decisione sia stata

assunta dall'assemblea a maggioranza. Una pronuncia che riguarda tutti i lavori straordinari, estensibile al 110%.
di **Ivan Meo** e **Roberto Rizzo**
ntpluscondominio.ilsole24ore.com

Pentiti del superbonus: i rimedi possibili da studiare caso per caso

Le vie d'uscita

La revoca della delibera
va decisa con lo stesso
quorum dell'approvazione

Eugenio Antonio Correale

Gli amministratori professionisti informano di un buon numero di operazioni superbonus che si avviano alla conclusione, sono altrettanto numerose però le ipotesi in cui si segnalano battute di arresto, in molti casi anche per il recesso di condomini inizialmente favorevoli. Possono sfilarsi? Quali le ipotesi possibili?

Va premesso che lo spazio di manovra consentito al singolo è davvero scarso. Il proprietario può vantare unicamente il diritto di scegliere la modalità di utilizzo della detrazione (utilizzazione diretta, sconto in fattura o cessione), una volta che l'assemblea abbia dato il via libera con la maggioranza agevolata prevista, maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo del valore dell'edificio. La delibera perciò non è più revocabile, anche qualora i lavori non fossero iniziati? La risposta non deve essere ricercata nella facoltà di revocare una decisione, che esiste sempre, bensì nelle conseguenze della revoca e quindi nella necessità di esaminare le diverse situazioni. Se l'amministratore non ha sottoscritto alcun contratto l'impresa non è stata coinvolta e quindi le implicazioni riguardano i soli costi per gli studi di fattibilità.

Non sembra potersi dubitare del-

la facoltà dell'assemblea di revocare le delibere già approvate, decidendo però con le stesse maggioranze servite per la prima approvazione.

Ipotesi più frequente è un'altra: la sospensione dei lavori da parte dell'impresa che affermi la difficoltà-impossibilità di reperire un cessionario del credito. In tal caso il contratto è stato sottoscritto e da lì bisogna partire esaminando con attenzione le clausole che vi sono contenute. Qualora fossero particolarmente svantaggiose per i condomini, chiamati a sborsare cifre di cui non dispongono che non prevedevano di dover spendere, in casi estremi, potrebbe essere invocata, in base all'articolo 1464 del Codice civile, la impossibilità parziale della prestazione. Al di là dei casi limite, nei contratti superbonus l'impresa ha accettato puramente e semplicemente la modalità di pagamento. In questi casi, la posizione dei condomini è ovviamente più tutelata. L'impresa che abbia dato inizio ai lavori non può certo sostenere di avere ignorato senza sua colpa lo stop sopravvenuto delle cessioni dei crediti e quindi l'assemblea possiede ampia possibilità di manovra per decidere se e in quale misura accedere alla richiesta di procedere ad anticipazioni che hanno la sostanziale natura di veri e propri finanziamenti all'impresa che reclama quanto non le spetterebbe in forza del contratto.

Le posizioni rigide potrebbero rivelarsi un salto nel buio. L'obiettivo è concludere i lavori lasciati a metà o cercando di recuperare il rapporto con l'impresa o, più complesso, individuare un nuovo appaltatore.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bollettino Enea sul Superbonus al 31 marzo registra il picco di asseverazioni del 2023

Corsa al 110% per le villette

Oltre metà delle Cila presentate riguardano le unifamiliari

DI GIULIA SIRTOLI

Le villette fanno il pieno di Cila per il Superbonus nel mese di marzo. Più della metà delle certificazioni di inizio lavori asseverate (Cila) necessarie per godere della maxi detrazione edilizia presentate dal 1° al 31 marzo 2023, infatti, riguardano interventi sugli edifici unifamiliari, come emerge dal bollettino mensile diffuso ieri dall'Enea con i dati sull'utilizzo del Superbonus. Il mese di marzo registra il picco più alto di asseverazioni del 2023 trainato non a caso dalle ristrutturazioni su villette che andavano certificate entro il 31 marzo scorso per poter vedere applicata l'aliquota al 110%. È ciò nonostante la scadenza sia stata prorogata di 6 mesi con un emendamento al decreto blocca cessioni (dl 11/2023), allungamento che però, di fatto, è in vigore solo da ieri, quando la legge di con-



Più di 10 mila le certificazioni

versione (legge 38/2023) è stata pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 85, tanto che il Mef ne aveva anticipato gli effetti con la pubblicazione di un comunicato-legge (si veda ItaliaOggi del 15/03/2023 e del 31/03/2023).

Nessun arresto, dunque, nell'utilizzo del Superbonus, che anzi registra nel mese di marzo il numero più alto di asseverazioni presentate

dall'inizio dell'anno. Si tratta, infatti, di un totale di oltre 18 mila Cila (18.851) contro le circa 12 mila inoltrate a gennaio (12.863) e febbraio (12.655).

Un'impennata che porta il totale di asseverazioni presentate dalla prima operatività del Superbonus a quota 403.809. Più nel dettaglio, le Cila che riguardano le c.d. villette (edifici unifamiliari) inoltrate fino al 31 marzo scorso sono 231.440, in aumento del 4,6% rispetto alle 221.138 al 28 febbraio.

Dunque, in tutto il mese di marzo le ristrutturazioni di villette certificate per godere del Superbonus sono state 10.302, dato che rappresenta il 54,6% del totale di Cila presentate a marzo.

A giocare un ruolo in questo boom è la scadenza, fissata al 31 marzo 2023, per poter godere dell'aliquota di detrazione maggiorata al 110% sulle spese sostenute per efficientare gli edifici unifamiliari.

Il termine, tuttavia, ha subito una modifica da parte del dl 11/2023, che lo ha prorogato al 30 settembre 2023, a condizione che alla stessa data siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo. Il decreto però è stato formalmente convertito in legge con l'ingresso della legge di conversione 38/2023 nella Gazzetta ufficiale n. 85 dell'11 aprile 2023, ma i suoi effetti sono stati resi operativi da un comunicato del Mef del 30 marzo scorso che annunciava lo slittamento al 30 settembre.

L'incertezza normativa ha però portato gli operatori ad affrettarsi, tanto che solo le Cila per le unifamiliari superano a marzo quelle di interventi su tutti gli altri tipi di edifici messi insieme. Sono infatti a quota 59.223 i condomini che usufruiscono del Superbonus, contro i 54.860 di febbraio (+4.363), e arrivano a 113.140 le unità funzionalmente indipendenti, che a febbraio erano 108.954

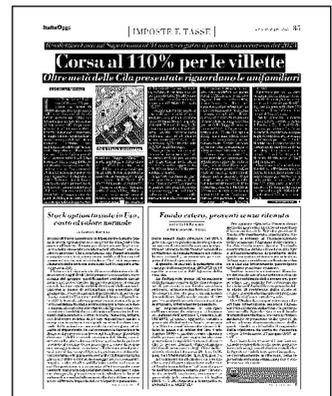
(+4.186).

Spuntano poi nel bollettino Enea, per la prima volta, i castelli. Sono 6 gli interventi agevolati su tale tipo di edificio, per un totale di oltre 839 mila euro di investimenti ammessi al Superbonus.

Più in generale, a marzo cresce anche l'onere a carico dello stato. Il valore delle detrazioni previste a fine lavori, infatti, raggiunge e supera gli 80 mld di euro, in crescita del 6% rispetto ai 75,3 mld di febbraio. Crescono di conseguenza di pari livello il valore degli investimenti ammessi, passati dai 68,5 mld di euro di febbraio ai 72,7 mld di marzo.

Continuano ad essere i condomini ad effettuare mediamente le ristrutturazioni con superbonus più costose, con un investimento medio di oltre 603 mila euro a marzo, contro i 117 mila sulle villette, i 98 mila sugli edifici indipendenti e i 281 mila sui castelli.

— © Riproduzione riservata —



Abusi edilizi, non è reato il tramezzo senza permesso

La tramezzatura senza permesso non è reato. E ciò anche se grazie ai lavori il proprietario ricava più stanze nell'appartamento. Lo Sblocca Italia, infatti, ha ampliato la categoria degli interventi di manutenzione straordinaria: ora vi rientra anche il frazionamento dell'unità immobiliare, che non richiede più il permesso di costruire se non amplia la volumetria né altera la destinazione d'uso. Insomma: per realizzare l'opera basta la Scia e la mancata segnalazione al Comune non fa scattare il reato di cui all'art. 44, co. 1, lett. b) del testo unico dell'edilizia. Così la Cassazione con sentenza 14964/23 dell'11 aprile della III sez. pen.

Violazione di legge

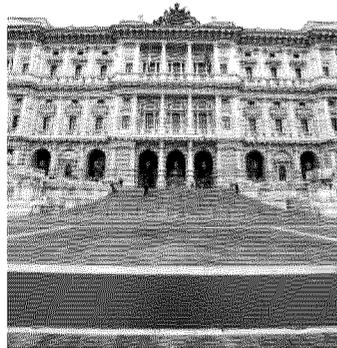
È accolto uno dei motivi di ricorso proposti dall'imputato, un cittadino della Repubblica popolare cinese: il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a sei mesi di arresto e 8 mila euro di ammenda. La Suprema corte cassa senza rinvio la sentenza di condanna «perché il fatto non sussiste», mentre il sostituto procuratore generale concludeva per l'inammissibilità; trova ingresso la censura che denuncia violazione di legge in quanto si tratta di lavori per i quali non sono necessarie autorizzazioni. E ciò benché il ricorso sbagli indicando l'imputazione contestata nel reato di cui alla lettera a) e non b) della disposizione: il punto è che il giudice del merito non spiega perché la condotta del

proprietario dell'immobile sarebbe riconducibile alla fattispecie ascritta.

Superficie e carico

Con i lavori l'imputato divide in due un vano creando un'altra camera, con interventi sul pavimento e sull'impianto elettrico per renderla abitabile. Ma attenzione: dopo le modifiche apportate al testo unico dell'edilizia dall'articolo 17, comma primo lettera b) numeri 1 e 2, del decreto legge 133/14 non serve più il permesso di costruire per il frazionamento o l'accorpamento, anche se comportano una variazione di superficie o del carico urbanistico, a patto che non cambino la volumetria complessiva e l'originaria destinazione d'uso; aspetti, questi ultimi, che il giudice del merito non affronta. E se manca la Scia la sanzione penale è esclusa dal combinato disposto degli articoli 37, ultimo comma, e 44, comma 2 bis, del dpr 380/01.

Dario Ferrara



La sede della Corte di cassazione



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



IN UN ANNO +125%

Boom di attacchi hacker russi, Pmi nel mirino

Hacker russi, Italia sotto assedio. Dallo scoppio del conflitto in Ucraina la Polizia postale ha registrato un boom di cyber attacchi al sistema Paese: + 125% rispetto all'anno prima. Pmi nel mirino, Lombardia e Lazio le regioni più colpite. —a pagina 10

Primo Piano
La sicurezza elettronica

Hacker russi, Italia sotto assedio

Guerra ibrida. Dallo scoppio del conflitto in Ucraina la Polizia postale ha registrato un boom di cyber attacchi al sistema Paese, in aumento del 125% rispetto all'anno precedente. Pmi nel mirino, Lombardia e Lazio le regioni più colpite

Ivan Cimmarusti

ROMA

La notte tra il 23 e il 24 febbraio 2022, mentre i militari russi invadevano l'Ucraina e i missili balistici e cruise martellavano la capitale Kiev, un esercito formalmente senza nome e senza bandiera si muoveva nel cyber spazio. Era iniziata la cosiddetta guerra ibrida, con attacchi hacker coordinati in realtà dal Cremlino contro i Paesi Nato e con picchi «allarmanti» verso l'Italia, registrati su infrastrutture critiche, sistemi finanziari, piccole e medie imprese ed enti pubblici.

Sono i report della Polizia Postale - organismo d'élite che fa capo alla Polizia di Stato che oggi celebra il 171° anniversario della fondazione - a restituire il retroscena di questo sistematico attacco cibernetico verso il Paese e della struttura di prevenzione investigativa messa in atto.

Dominio cibernetico

A cavallo tra febbraio e marzo 2022 (si veda la tabella) le «incursioni» hacker di vari collettivi legati ai servizi segreti di Mosca, non hanno risparmiato grandi aziende di Stato, operatori di servizi essenziali, piccole amministrazioni locali, imprese e privati. Basti considerare che gli investigatori della Postale, diretti da Ivano Gabrielli, tra febbraio 2022 e febbraio 2023 hanno registrato e bloccato 13.951 attacchi, rispetto ai 6.195 individuati tra febbraio 2021 e febbraio

2022. Un aumento del 125,2% che ha portato il Canipic (Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche), unità specializzata interna alla Postale, a divulgare in tutto il 2022 113.420 alert su attacchi di pirateria informatica, rispetto ai 110.880 del 2021 e agli 83.416 del 2020.

Secondo le analisi investigative, «oltre alle ormai note campagne di phishing, sempre più elaborate in termini di social engineering, si registra una massiva diffusione di malware distruttivi (specialmente Ransomware), attacchi Ddos, campagne di disinformazione e leak di database. In tale scenario - si legge - è tangibile il ruolo assunto dai gruppi hacker che hanno deciso di schierarsi chi a favore della Russia, e chi con l'Ucraina, prendendo di fatto parte al conflitto nel cosiddetto «dominio cibernetico»».

Cyberspionaggio

Lo scenario globale della minaccia cyber ha da tempo occupato un ruolo centrale nelle agende di politica di sicurezza dell'Unione europea.

Gli analisti sono ormai concordi nel ritenere che sempre più spesso le azioni di sabotaggio informatico, come quelle registrate dall'inizio dello scoppio della guerra ucraina, celano nei fatti operazioni di spionaggio. Un tentativo di esfiltrare dati «critici» da importanti aziende di Stato. Nei report, infatti, si legge che organismi statali si affidano a cybercriminali per mascherare opera-

zioni di spionaggio con attacchi hacker solo in apparenza banali. La guardia è alta, tanto che anche su questo fronte la Polizia Postale ha diramato ulteriori alert.

L'industria italiana

Più in generale, il cyberallarme riguarda in particolare l'industria italiana. Stando ai dati del 2022, bersaglio dei cybercriminali sono soprattutto le piccole e medie imprese, vittime del Ransomware, cioè un virus informatico che «esfiltra» o «cripta» dati riservati allo scopo di chiederne il riscatto in criptovalute. Le aziende

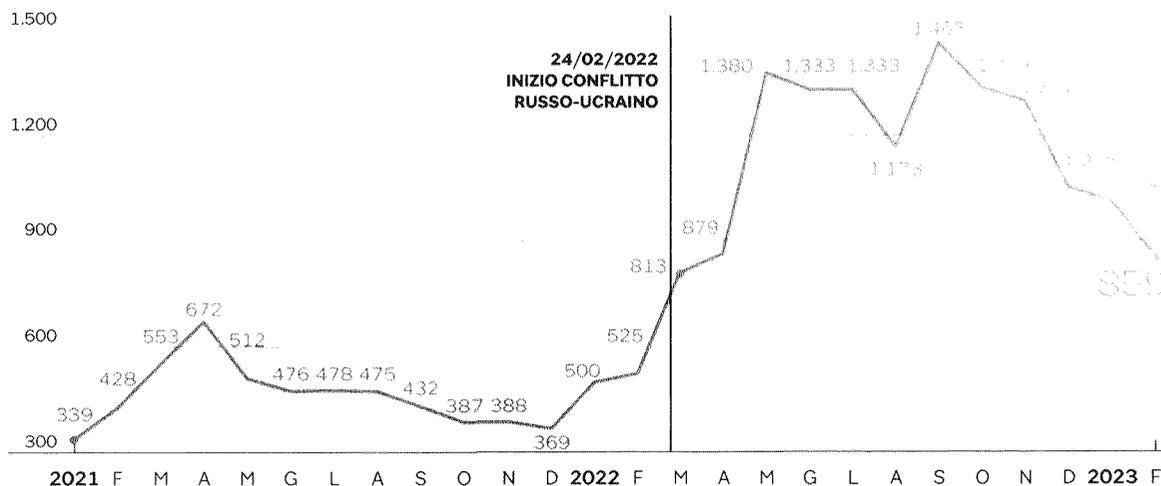
del manifatturiero, dei servizi e gli studi professionali, da sole, assorbono il 53% delle intrusioni informatiche totali segnalate nel corso dell'ultimo anno. Tra le vittime, seguono le piccole amministrazioni locali (12%), istituzioni centrali (11%), il comparto sanitario (7%), quello bancario (4%), l'istruzione (3%), telecomunicazioni e trasporti (2%) e l'editoria (1%).

Nella classifica delle regioni più colpite svetta la Lombardia, con il 22% degli attacchi, seguita dal Lazio, 19%, e Veneto, 11%. Tre regioni che da sole assorbono il 52% degli attacchi totali. Anche per questo, la Polizia di Stato e la Polizia Postale hanno avviato una riorganizzazione sul territorio dei Cosc (Centri operativi per la sicurezza cibernetica, ndr), al fine di supportare il tessuto produttivo italiano, rappresentato dalle piccole e medie imprese, nella pianificazione delle strategie anti-hacker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra ibrida

Andamento numero di attacchi a infrastrutture critiche (IC), operatori di servizi essenziali (OSE), piccole amministrazioni locali (PAL), aziende e privati



Fonte: Polizia Postale e delle Comunicazioni

13,951

L'IMPEGNATA

Tra febbraio 2022 e febbraio 2023 la Postale ha registrato 13.951 attacchi, rispetto ai 6.195 individuati tra febbraio 2021 e febbraio 2022



IL 171° ANNIVERSARIO

Al 171° anniversario della Polizia di Stato parteciperanno oggi la premier Meloni, il ministro dell'Interno Piantedosi e il capo della Polizia Giannini



Lombardia, Lazio e Veneto da sole assorbono il 52% degli attacchi hacker registrati nel 2022



**NUOVE TECNOLOGIE
«GLOBOTICA»,
DISTRIBUIRE
LA RICCHEZZA
PRODOTTA
DAL PROGRESSO**

Un futuro più umano attraverso la rivoluzione della globotica

Nuove tecnologie
Fabrizio Onida

di **Fabrizio Onida** — a pag. 12

Dall'ingresso delle ormai consolidate ICT (tecnologie dell'informazione e comunicazione), fino al recente avvento della intelligenza artificiale, il mondo si interroga su come governare le continue trasformazioni del mercato del lavoro, derivanti dalla combinazione di macchine e lavoro umano sullo sfondo della continua globalizzazione dei mercati. Un libro di Richard Baldwin (Graduate School of International Studies di Ginevra) suggerisce dense riflessioni su automazione, robotica, telelavoro e migrazioni delle persone, proponendo lo stimolante acronimo di *Rivoluzione globotica* (2019, trad. it. il Mulino 2020). Automazione e globalizzazione sono processi vecchi di secoli, ma la «rivoluzione della globotica» (globalizzazione combinata con diffusione della automazione-robotica che modifica profondamente il mercato del lavoro) si distingue perché: a) arriva con una rapidità inimmaginabile; b) «sembra tremendamente ingiusta».

Dopo il vapore e l'elettricità, la terza rivoluzione industriale basata sul computer sconvolge le regole della concorrenza. In aggiunta alla concorrenza delle merci provenienti dagli altri paesi e quella degli immigrati che sostituiscono la manodopera nazionale, le classi medie americane ed europee devono confrontarsi con la concorrenza sleale sia dei «telemigranti che lavorano nei nostri uffici» che dei robots-colletti bianchi o «robots-software». Entrambi agiscono da freno alle retribuzioni dei lavoratori nazionali e aumentano il divario temporale fra posti di lavoro cancellati e creazione di nuovi posti di lavoro.

Il lavoro a distanza è stato fortemente incoraggiato su tutto il mercato del lavoro nazionale a seguito della pandemia, ma esteso ai movimenti internazionali delle persone e dei servizi ha generato la crescita delle figure che possiamo definire «telemigranti».

Non da oggi i confini tra manifattura e servizi vanno stemperandosi e intrecciandosi. Basti ricordare quanto la competitività internazionale dei paesi avanzati (Italia in testa) dipenda sempre meno dai puri differenziali del costo del lavoro e sempre più dal contenuto di servizi incorporati nelle merci: innovazione tecnologica nelle proprietà d'uso del prodotto, qualità intrinseca e percepita, reputazione, valore dei marchi di fabbrica, affidabilità dei fornitori, aderenza ai vincoli di sicurezza e ambientali, logistica e tempi di consegna, assistenza tecnica post-vendita.

L'avvento del microprocessore (*computer-on-chip*), brevettato da Texas Instruments nel lontano 1973, ha scatenato la grande trasformazione dei servizi dopo la prima rivoluzione industriale e portato alla nuova rivoluzione o «seconda età delle macchine» (Erik Brynjolfsson-Andrew McAfee 2014, trad.it Feltrinelli 2015). La nuova tecnologia digitale, privilegiando i cervelli e guardando beni immateriali, produce una dirompente accoppiata automazione-globalizzazione che purtroppo — a differenza dell'alta marea che solleva tutte le barche nel linguaggio del presidente J.F.Kennedy nel 1963 — genera nuove profonde

disuguaglianze tra Paesi e all'interno dei Paesi. Numerosi e crescenti sono gli esempi di posti di lavoro spiazzati dalle nuove tecnologie e dal fenomeno dei telemigranti. Si va da lavori umili e sottopagati (come contadini, pastori, manovali, muratori, custodi, personale di pulizia, riders) a lavori semi-qualificati che richiedono un certo livello di istruzione (come dattilografe, stenografi, contabili, archivisti, segretarie, centralinisti, magazzinieri, commessi, autisti, infermieri, addetti alla ristorazione, call center), a impiegati di medio livello precedentemente addetti a raccogliere, elaborare e trasmettere informazioni, fino a ingegneri, programmatori informatici, assistenti digitali, infermieri qualificati spiazzati da telemigranti mediamente istruiti.

I flussi mondiali di informazione da decenni raddoppiano ogni due anni, secondo la nota legge di Moore per cui il numero di transistors per pollice quadrato raddoppia ogni 18 mesi (Gordon Moore, direttore R&S Fairchild Semiconductor Corp. che la enuncia nel 1965 e nel 1968 passa a fondare Intel Corporation). A questa si aggiungono altre regolarità come la legge di Robert Metcalfe (il valore di una rete cresce due volte più velocemente del numero di persone connesse) e la legge di Hall Varian: i componenti digitali sono gratuiti (open source, possono essere copiati liberamente). Per superare i limiti fisici (si sta andando verso transistors larghi 2-3 nanometri, cioè la dimensione di 10 atomi) arriva il calcolo quantistico con cui già si ipotizza il passaggio dai chip 2D a chips 3D. A differenza di un calcolatore classico, basato su transistor che operano su dati binari (codificati come bit, 0 o 1), il calcolatore quantistico opera con bit quantistici, o *qubit*, di cui lo stato quantistico può possedere più valori, o più precisamente un singolo valore quantistico che corrisponde simultaneamente a più valori classici.

Prima conclusione (alquanto nota anche se assai sfidante per i governi democratici): dobbiamo proteggere i lavoratori, non i singoli posti di lavoro, sulla scia di politiche innovative come la *flexibility* coltivata in Danimarca.

Seconda conclusione: la rivoluzione della globotica non deve necessariamente aggravare le ingiustizie nel mondo, deve invece concorrere a un futuro «più umano e più locale» (Baldwin). Passata l'euforia di molti «fondamentalismi di mercato», dagli anni 90 sta crescendo la consapevolezza che le economie di mercato funzionano bene solo se appropriatamente regolate e incentivate (tra gli altri: Daron Acemoglu, *In search of a new political economy*, Project Syndicate, 7 aprile 2023)

Non basta investire in automazione e robotica per accrescere la produttività dei lavoratori se non ne deriva una «prosperità condivisa» che dipende da una giusta composizione di tecnologia, istituzioni e norme sociali. Non sottovalutiamo il rischio di un mercato che sovrainveste in automazione a spese dei benefici sociali ed economici che deriverebbero da una migliore produttività dei lavoratori e da un riequilibrio delle eccessive disuguaglianze alimentate dalla crescita non regolamentata dei mercati. Gli strumenti classici di redistribuzione del reddito (fiscaltà, trasferimenti) non bastano allo scopo, se la contrattazione salariale e il consenso sociale non garantiscono che i lavoratori ricevano «*a fair slice of the economic pie*» cioè partecipino equamente alla diffusione del maggior benessere prodotto dal progresso tecnologico.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5

1,5 MILIARDI DEL PNRR

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza mette a disposizione del settore scolastico 1,5 miliardi di euro, una cifra importante mai avuta prima, da

ripartire tra le Regioni e che però rischia di sfumare, secondo quanto sostiene Maria Stella Gelmini, se il governo non emana i decreti attuativi della riforma.

**VA GARANTITA
AL LAVORATORE
UNA FETTA
DELLA TORTA
DEL BENESSERE
PRODOTTO
DAL PROGRESSO**



In dieci anni 6 milioni arriveranno alla pensione

Le previsioni Il sistema Excelsior

Nel prossimo decennio ci saranno poco più di 6 milioni di persone che si affacceranno alla pensione, rendendo sempre più importante il fenomeno del ricambio generazionale. Il dato è contenuto nel rapporto elaborato dal Sistema informativo Excelsior, di Unioncamere e Anpal, sul quinquennio 2023-2027. Vi si legge che se prendiamo i dati Istat, la popolazione residente tra 50-59 anni è pari a 9,4 milioni di unità con un tasso di occupazione intorno al 64,1%. Questo consente di stimare circa 6,1 milioni di occupati che nei prossimi 10 anni andranno in pensione, a fronte di una popolazione residente tra 20-29 anni di età pari a 6 milioni di unità e quindi insufficiente a garantire una piena sostituzione. Si genera così una pressione sia nel pubblico che nel privato, ad allineare domanda e offerta del mercato del lavoro. Uno dei motivi, insieme all'equilibrio dei conti, che ha portato a un innalzamento progressivo delle soglie di accesso alle pensioni.

Restringendo il periodo di analisi, i dati Excelsior dicono che nei prossimi cinque anni il mercato del lavoro avrà bisogno di un po' meno di 4 milioni di persone, 3,8 per la precisione. Dei nuovi ingressi stimati, una parte, poco più di un milione, sono destinati all'espansione economica, mentre il resto, la parte preponderante, più di 2,7 milioni, avverranno appunto per sostituzione di addetti in uscita dal mercato del lavoro per due ragioni principali: il pensionamento o la morte.

L'alta incidenza della componente "replacement" nei prossimi cinque anni evidenzia due fenomeni, diversi e opposti. Il primo è l'allargamento del bacino dei po-

tenziali interessati alla sostituzione, dato l'ingresso nella fascia di età dei lavoratori maggiormente coinvolti nei processi di sostituzione - 55enni e oltre - di coorti sempre più numerose rappresentate dai nati negli anni '60 (i baby boomers) che accedono alle soglie di età previste per le pensioni anticipate e di vecchiaia. Il secondo è invece la contrazione delle maglie di accesso al pensionamento data dal progressivo calo dei tassi di pensionamento determinato dagli effetti delle normative di accesso alle soglie pensionistiche rese progressivamente sempre più restrittive dal numero dei lavoratori contribuenti. Queste due tendenze, spiega il rapporto, «sono entrambe figlie del macro-trend demografico e svolgeranno un ruolo sempre più centrale e critico nel sistema economico».

Se distinguiamo le tre diverse componenti del mondo del lavoro, circa la metà dei lavoratori che dovranno essere sostituiti nei prossimi 5 anni (1 milione e 376 mila circa) sono dipendenti nel privato, mentre il resto è equamente distribuito tra autonomi (673 mila) e dipendenti pubblici (676 mila) che rappresentano poco meno di un quarto del totale. La forte incidenza del comparto pubblico determina anche l'assoluta predominanza del settore dei servizi che incide per poco meno dei tre quarti del totale delle necessità di sostituzione, raggiungendo quasi 2 milioni di unità. L'industria determina poco meno del 24% della richiesta (pari a circa 647 mila unità), mentre il resto si colloca nel settore agricolo.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LEGGE DI BILANCIO 2023

Manovra, al palo l'85% delle misure

Marco Rogari — a pag. 2

Legge di bilancio 2023 al palo: l'85,5% delle misure è inattuato

Il dossier del Senato

Il 31 marzo varati soltanto 21 dei 145 provvedimenti previsti dalla manovra

Marco Rogari

ROMA

La cosiddetta "messa a terra" del Pnrr non è la sola spina nel fianco del governo: anche l'attuazione della prima manovra targata Meloni procede a dir poco lento. E se anche nelle prossime settimane l'andatura dovesse restare questa, Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia saranno costretti a ricorrere a qualche rimedio. Anche perché da un dossier del Senato, messo a punto dal Servizio per la qualità degli atti normativi, emerge che al 31 marzo scorso dei 145 decreti e altri provvedimenti attuativi previsti dall'ultima legge di bilancio ne risultavano adottati non più di 21: appena il 14,5 per cento. Dopo tre mesi dall'entrata in vigore della manovra ben l'85,5% degli adempimenti era dunque ancora in sospeso. E il 24% delle misure attuative è già fuori tempo massimo, visto che sono 35 gli atti per i quali sono scaduti i termini per l'attuazione. Con la conseguenza, oltretutto, di bloccare risorse per quasi 2,5 miliardi.

Uno stop che riguarda circa un terzo della dote ancorata al processo attuativo. Complessivamente

quasi il 45% di tutti provvedimenti per dare operatività alla legge di bilancio (63 testi) è accompagnato da uno stanziamento, per un totale di oltre 7,5 miliardi nel triennio 2023-2025 (più del 20% della portata complessiva della manovra). Che solo per una quota del 40% (più di 3 miliardi) sono legati a «misure che rinviano a provvedimenti attuativi non accompagnati da una scadenza». Più della metà di queste risorse, poco meno di 4 miliardi, è convogliata su quest'anno, mentre per il 2024 sono appostati oltre 2,1 miliardi (28%) e altri 1,46 miliardi (19%) per il 2025. Nel dossier si evidenzia che al 31 marzo risultavano emanati cinque provvedimenti collegati a finanziamenti pari a poco più di 1,5 miliardi (il 20% del totale). E che «a oggi, risorse per poco meno di 2,5 miliardi di euro si riferiscono ad atti con termine di scadenza nel primo trimestre del 2023, non ancora adottati».

Quello dell'attuazione, insomma, continua a confermarsi uno dei terreni più impervi su cui è chiamato a muoversi il governo a prescindere dalla tipologia del veicolo legislativo o della riforma. Tra gli atti che nei primi tre mesi dell'anno non hanno rispettato la "deadline" c'è anzitutto, in ordine cronologico, quello a carico del ministero dell'Economia sull'individuazione degli intermediari finanziari abilitati per l'adozione, con apposita convenzione, di pratiche finalizzate a facilitare la liquidità e assicurare la fluidità dei

mercati finanziari nei quali si determina il valore di riferimento del prezzo del gas. Ma nella lista nera ci sono pure il decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy sul riparto del fondo in favore delle imprese che operano nel settore della ceramica artistica e del vetro artistico di Murano, il Dpcm sull'erogazione del contributo straordinario alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che garantiscono servizi sociosanitari e socioassistenziali agli anziani. E ancora: il decreti del Mef sulla definizione delle modalità telematiche di comunicazione, da parte dei soggetti passivi ai comuni interessati, delle informazioni per ottenere l'esenzione Imu sugli immobili occupati e quello, sempre del ministero dell'Economia, sull'attivazione del tavolo permanente con il compito di trovare soluzioni per mitigare l'incidenza dei costi delle transazioni elettroniche di valore fino a 30 euro (il Pos) a carico degli esercenti attività di impresa, arti o professioni.

In stand by, tra le varie voci, anche la ripartizione di uno dei fondi per il turismo settore in chiave competitività e di una fetta delle risorse per il ministero della Cultura, così come la distribuzione di quelle destinate ai ministeri per potenziare le competenze in materia di spending review. E su un binario morto, almeno per ora, pure i contributi per la realizzazione delle tratte metropolitane di Milano M4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LISTA D'ATTESA

124

Misure bloccate

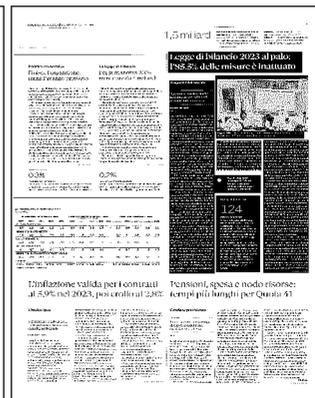
- Da un dossier del Senato, elaborato dal Servizio per la qualità degli atti normativi, emerge che al 31 marzo scorso risultavano ancora da rendere operativi 124 provvedimenti d'attuazione dell'ultima legge di bilancio sui 145 complessivamente previsto.
- Per 35 adempimenti indicati dalla manovra entrata in vigore il 1° gennaio (24% del totale) i termini sono già scaduti, con la conseguenza di bloccare risorse per quasi 2,5 miliardi, mentre 66 misure sono privi de scadenza (45,5% del totale).



Il 24% degli atti in sospenso è fuori tempo massimo e blocca risorse per quasi 2,5 miliardi



Legge di Bilancio. Il Senato ha approvato la legge di Bilancio 2023 lo scorso 29 dicembre con 107 voti favorevoli (69 no, un astenuto)



ENERGIA. DECISIONE CHE DIVIDE IL GOVERNO TEDESCO

AFP



Verso l'addio. Le immagini e i fasci di luce proiettati dagli attivisti con lo slogan: «Energia nucleare? Mai più!»

Sabato la Germania spegne il nucleare

Isabella Bufacchi — a pag. 14



159329

Addio al nucleare: in Germania chiudono gli ultimi tre reattori

Energia

L'inizio della disattivazione avverrà il 15 aprile, dopo un rinvio di tre mesi

Il governo però è spaccato: l'Fdp spinge per mantenere accese le centrali

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Poco meno di 62 anni fa, il 17 giugno 1961, la prima centrale nucleare in Germania "Kahl VAK" viene attivata a Karlstein am Main, vicino Aschaffenburg a est di Francoforte per poi chiudere 25 anni dopo. Altri 21 reattori nucleari disseminati su tutto il suolo tedesco sono ora in avanzata fase di disattivazione, mentre quattro hanno iniziato più di recente la fase di smantellamento. Il prossimo 15 aprile gli ultimi tre reattori nucleari attivi, Emsland, Isar2 e Neckarwestheim2 verranno chiusi, mettendo definitivamente fine alla produzione di energia nucleare in Germania. Ma questo non significa che il prossimo sabato finirà anche l'animato scontro politico-economico-ambientale sui pro e contro del nucleare che ha dilaniato il paese in questi lunghi 62 anni di storia di "Atomenergie". Un dibattito deflagrato di nuovo ora con la crisi energetica e il netto contrasto tra l'aumento del carbone e la fine del nucleare.

Il governo della coalizione semaforo socialdemocratici-verdi-liberali risultava ieri spaccato sulla chiusura delle ultime tre centrali nucleari, inizialmente programmata per il primo gennaio 2023 e slittata al 15 aprile a causa della crisi scatenata dalla fine dell'import di energia russa: Spd e Verdi sono a favore della fine del nucleare mentre l'Fdp

spinge per mantenere accesi gli ultimi tre reattori, in linea con Cdu-Csu dai banchi dell'opposizione. La critica maggiore rivolta all'attuale governo dai cristiano-democratici è la palese contraddizione tra la riapertura temporanea delle centrali elettriche alimentate a carbone e lignite, che aumentano le emissioni di CO₂ pur di sostituire in fretta il gas russo ed evitare il razionamento di elettricità, e la contestuale chiusura delle ultime tre centrali nucleari, che non inquinano non emettendo gas serra.

Ieri, la Camera dell'industria e del commercio tedesca (DIHK) ha messo in guardia contro le strozzature nell'approvvigionamento energetico e contro il rincaro dell'energia. «Nonostante il calo dei prezzi del gas, i costi dell'energia rimangono elevati per la maggior parte delle aziende in Germania», ha affermato il presidente di DIHK Peter Adrian al Rheinische Post. DIHK teme che l'imminente fine alla produzione di energia nucleare sia un errore: «Non abbiamo ancora scalato tutta la montagna. Dobbiamo continuare a fare tutto il possibile per espandere la fornitura di energia e non limitarla ulteriormente». La pensa all'opposto il think tank DIW, vicino ai socialdemocratici. Claudia Kemfert, capo del dipartimento Energia, Trasporti, Ambiente, ha detto ieri che «le ultime tre centrali nucleari ancora in funzione producono meno del cinque per cento dell'elettricità generata in Germania. Quindi possono essere spente facilmente. Il piccolo contributo nella produzione di elettricità dalle centrali nucleari non garantisce né il calo dei prezzi dell'elettricità né la riduzione delle emissioni di CO₂. La costruzione di nuove centrali nucleari, come richiesto da alcuni, sarebbe troppo lenta, richiederebbe decenni, e sarebbe enormemente costosa e non potrebbe essere finanziata senza sussidi governativi. L'energia nucleare è estremamente costosa tenuto conto anche dei costi esterni, ad esempio lo stoccaggio finale dei

residui. Le energie rinnovabili e l'energia eolica sono notevolmente più economiche».

Con un maxi-Pil da 3,800 miliardi, oltre 84 milioni di abitanti e la prima industria manifatturiera in Europa, la Germania è un importatore netto di energia ed è destinato ad esserlo per sempre, essenzialmente a causa della scarsità di sole e vento per produrre energia rinnovabile a sufficienza e per la carenza o totale assenza di fonti proprie di energia (come il petrolio, il gas, il carbone e ora il nucleare). Bernd Weidensteiner, economista senior di Commerzbank Research ed esperto di energia, interpellato ieri dal Sole 24 Ore ha detto che nel primo trimestre 2023 (trimestre tradizionalmente povero di energia rinnovabile), l'energia nucleare prodotta dalla Germania ha rappresentato il 4,2% sul totale di consumi di energia nel Paese, contro il 15,7% delle centrali elettriche alimentate a gas. La quota di energia nucleare mancante il prossimo inverno dovrà essere sostituita con altre fonti di energia, compresa quella prodotta nelle centrali alimentate da carbone e lignite che emettono CO₂. Weidensteiner vede rischi e incertezze sull'approvvigionamento energetico in Germania per l'anno prossimo, rispetto ai risultati migliori del previsto conseguiti nel 2022: l'inverno potrebbe essere più rigido, non mite come nel 2022; i nuovi terminali per il GNL funzionano più lentamente del previsto, e sulla domanda di gas globale nel 2024 peserà di più la Cina e i prezzi potrebbero salire molto; la produzione di rinnovabili in Germania cala in inverno a causa della carenza di vento; la Francia potrebbe non essere in grado di soddisfare la domanda tedesca nel caso la capacità nucleare francese non fosse a pieno regime.

Per la Germania, il nucleare è ancora un nervo scoperto. La crisi petrolifera degli anni '70 scatenò le prime proteste contro il nucleare e bloccò nel 1975 la centrale a Wyhl

am Kaiserstuhl, sul confine con la Francia, che non fu mai costruita. Nel 1981, la più grande manifestazione anti-nucleare tentò di bloccare la costruzione della centrale a Brokdorf, vicino Amburgo, questa volta senza successo. Alla catastrofe di Chernobyl nel 1986 la Germania rispose con la creazione del ministero per l'Ambiente. Nel 2008 la

cancelliera Angela Merkel respinse la pressione dei partners di governo socialdemocratici contro il nucleare ma nel 2011 dopo il disastro di Fukushima la stessa cancelliera decise di accelerare l'uscita dal nucleare. La guerra in Ucraina e lo stop all'importazione di energia (petrolio, gas e carbone) dalla Russia ha messo alle corde la Germa-

nia, costretta ad aumentare le importazioni di gas, a creare i primi rigassificatori e terminali per il gas naturale liquefatto, a prolungare il nucleare di oltre tre mesi e a importare più carbone per riaccendere le centrali di energia elettrica anche quelle alimentate a lignite. Il dibattito resta aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale

UN PASSAGGIO DIFFICILE

Data storica

Sabato 15 aprile verranno chiusi gli ultimi tre reattori nucleari attivi in Germania: Emsland, Isar2 e Neckarwestheim2

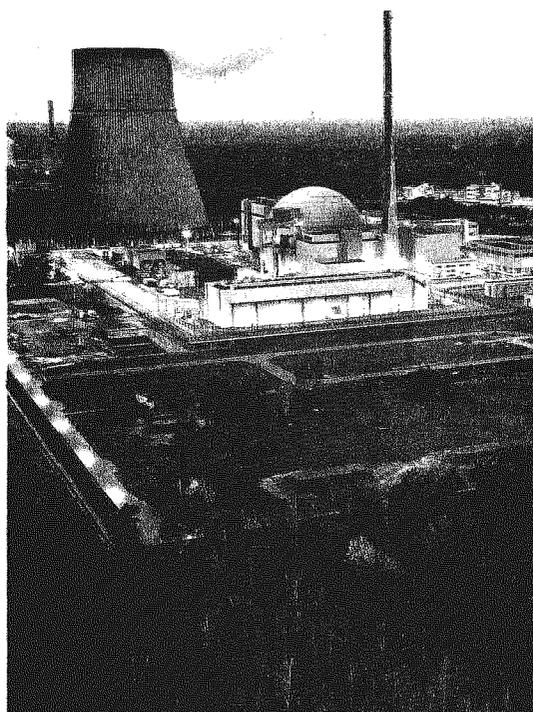
I contrasti

Il governo è spaccato sulla decisione adottata da Angela Merkel nel 2011, dopo il disastro di Fukushima. Spd e Verdi sono a favore della fine del nucleare

mentre l'Fdp spinge per mantenere accesi gli ultimi tre reattori, in linea con Cdu-Csu dai banchi dell'opposizione

La critica

C'è contraddizione tra la fine del nucleare e la riapertura temporanea delle centrali elettriche a carbone e lignite, che aumentano le emissioni pur di sostituire in fretta il gas russo



Bassa Sassonia. La centrale di Emsland a Lingen verrà chiusa il 15 aprile



NUOVI SCENARI
Secondo i critici
l'emergenza energetica
avrebbe imposto
di rivedere la decisione
adottata nel 2011



ENERGIVORA
Il Paese è importatore
netto di energia
Le rinnovabili
non riescono a garantire
il fabbisogno

TORRE DI CONTROLLO

L'Ue che piace a Macron: Ursula umiliata a Pechino dal protocollo, contraddetta da Xi Jinping e costretta a tornare con un aereo di linea

DI TINO OLDANI

Mentre i media europei e americani rilanciano l'intervista di Emmanuel Macron, che di ritorno da Pechino ha riproposto «l'autonomia strategica dell'Europa» per sganciare l'Ue dal ruolo di «vassallo» degli Stati Uniti, e mentre gli analisti diplomatici cercano di capire se sia la solita fuffa ideologica mista a mania di protagonismo del capo dell'Eliseo, c'è un aspetto della sua visita in Cina, finora trascurato, da non sottovalutare. Mi riferisco alla scarsa considerazione politica, per non dire di peggio, che Macron ha riservato al ruolo di Ursula von der Leyen, che ha preso parte con lui al colloquio con il presidente cinese Xi Jinping.

Alla vigilia, il viaggio a Pechino di Macron e von der Leyen era annunciato come un tentativo di convincere Xi Jinping ad assumere un ruolo attivo per porre fine alla guerra in Ucraina, facendo leva sulla sua alleanza strategica con Vladimir Putin e sulla necessità per la Cina di conservare buoni rapporti commerciali con l'Europa. Dopo la vista, la narrazione è di tutt'altro tenore: Macron ha approfittato dei colloqui con Xi per gonfiare a dismisura il proprio ego e ritagliarsi il ruolo di leader più influente in Europa, sperando che molti ci caschino, mentre la presidente della Commissione Ue, rappresentante di 27 paesi europei, è stata retrocessa al ruolo di comparsa. Un'umiliazione politica, a cui Pechino ha contribuito non poco.

Mentre Macron, al suo arrivo, è stato accolto con tutti gli onori da Xi Jinping in persona, a ricevere Ursula si è presentato il ministro dell'Ambiente di Pechino, che non è un suo pari grado. Inoltre, mentre Macron ha incontrato più volte Xi Jinping, fino ad avere con lui un colloquio di quattro ore a tu per tu, con la sola presenza degli interpreti, von der Leyen ha preso parte soltanto al colloquio a tre, assumendo su Taiwan una posizione contrastata da Xi e non condivisa appieno da Macron. La divaricazione tra i due esponenti europei è diventata clamorosa nel viaggio di ritorno: Ursula ha preso un regolare volo di linea, mentre Macron ha viaggiato a bordo del *Cotam Unité*, l'Air Force One francese, sul quale ha rilasciato a 3 giornalisti l'intervista sulla necessità di un'autonomia strategica dell'Ue in chiave anti Usa, risultata ovviamente molto gradita dalla Cina.

Tra i primi a segnalare la scarsa considerazione cinese per Ursula è stato un ex deputato francese, Florian Filippino, leader del movimento *Patriots*, avversario di Macron, che ha twittato: «Accoglienza zero, totale disprezzo, ha persino dovuto lasciare il paese con un volo regolare! Era furiosa! Meravigliosa!». Ovvio, perciò, chiedersi su quale Europa possa fondarsi l'autonomia strategica riproposta da Macron, che già nel 2019 l'aveva teorizzata in quanto, a suo avviso, la Nato era «in stato di morte cerebrale». Tesi poi smentita dall'unità Nato di fronte all'aggressione russa in Ucraina. Eppure, Macron ci riprova: ora teorizza che l'Ue dovrebbe

diventare uno dei tre protagonisti della politica mondiale, collocandosi tra Usa e Cina. Tesi che poggia solo sulla sua ambizione politica.

A giudicare dai fatti, si direbbe che l'Europa che piace a Macron sia quella dove la Commissione Ue è solo una comparsa, un'entità che si può umiliare, mentre il ruolo di *playmaker* è ora di suo dominio, come lo è stato in passato di Angela Merkel. Tanto è vero che, imitando la Merkel, nella visita in Cina Macron si è fatto accompagnare da 60 capi delle maggiori industrie francesi, tra cui Airbus, Alstom, Edf, che hanno siglato contratti commerciali miliardari nei settori più disparati (energia, trasporti, turismo, agricoltura), compreso il raddoppio della produzione degli aerei A320 e la costruzione di nuove centrali nucleari in Cina.

Secondo Politico, che ha preso parte al viaggio di Macron con i giornalisti di altre due testate francesi, durante il colloquio con Xi, quando si è discusso di Taiwan, von der Leyen ha assunto una posizione ferma: «La stabilità nello stretto di Taiwan è di fondamentale importanza. La minaccia dell'uso della forza per cambiare lo status quo è inaccettabile». Xi ha risposto che chiunque pensasse di poter influenzare Pechino su Taiwan è un illuso. E Macron, più conciliante, è sembrato d'accordo con il leader cinese, come ha poi confermato in modo esplicito nell'intervista rilasciata sull'aereo, dopo un colloquio di quattro ore con Xi: «Gli europei non possono risolvere la crisi in Ucraina. Come possono dire in modo

credibile su Taiwan: attenzione, se fate qualcosa di sbagliato, noi ci siamo? Se vuoi davvero aumentare le tensioni, questo è il modo per farlo. Il rischio è che l'Europa venga coinvolta in crisi che non sono le nostre, il che impedisce di costruire un'autonomia strategica». Concetto assai gradito da Pechino, come lo è stato il riferimento di Macron alle lamentele di alcuni paesi europei per la «militarizzazione del dollaro» da parte di Washington, che costringe le aziende europee a rinunciare a certi affari.

Secondo gli analisti Usa, con il rilancio dell'autonomia strategica Macron mostra di perseguire il *decoupling* (disaccoppiamento) dagli Usa invece che dalla Cina, ovvero l'opposto di ciò che sta perseguendo Joe Biden, che per ora non commenta. Ma i repubblicani Usa accusano Macron di «tradimento». Alcuni ne deducono che gli Usa devono smettere di inviare armi e miliardi di aiuti all'Ucraina, e Marco Rubio, dalla Florida, ha twittato: «Se Macron parla a nome di tutta l'Europa e ora la loro posizione è che non sceglieranno da che parte stare tra Usa e Cina su Taiwan, dovremmo rispondere in modo categorico che noi ci concentriamo su Taiwan e sulle minacce della Cina, e voi ragazzi gestite l'Ucraina e l'Europa». Se ciò si avverasse, per l'Ucraina sarebbe la fine, mentre l'Europa *chez* Macron non avrebbe un proprio esercito, né le risorse per crearlo, né l'unità d'intenti. Un autogol pazzesco.

© Riproduzione riservata ■



INCENTIVI

**Superbonus accelera
in marzo con 4,2 miliardi**

Effetto villette, ma non solo. Marzo fa segnare una nuova fiammata degli investimenti. Sono, infatti, più di 4,2 i miliardi ammessi a detrazione, secondo l'ultima rilevazione pubblicata da Enea.

— a pagina 32

Superbonus, a marzo 4,2 miliardi Traino dalla scadenza per le villette

Casa

Il report mensile di Enea conferma la forte spinta dell'agevolazione nel 2023

Corsa a effettuare i bonifici per le unità unifamiliari Bene i lavori in condominio

Giuseppe Latour

Effetto villette, ma non solo. Se febbraio 2023 è stato il mese della riscossa di un'agevolazione che, fino a poche settimane prima, sembrava praticamente morta, marzo è il mese che conferma quella tendenza e che, anzi, fa segnare una nuova fiammata degli investimenti. Sono, infatti, più di 4,2 i miliardi ammessi a detrazione, secondo l'ultima rilevazione pubblicata da Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile che monitora le detrazioni legate all'efficienza energetica. È il dato più alto dallo scorso dicembre, quando il mercato viaggiava a un ritmo di circa 4,4 miliardi. Ed è un dato che sarebbe stato elevato anche durante la corsa del 2022.

I motivi sono almeno due. Da un lato continua l'ottimo andamento dei condomini, che sfiorano i 2,7 miliardi (a febbraio erano 2,3 miliardi, a gennaio 1,7 miliardi). Già nei primi mesi del 2023 è risultato chiaro che il maxi sconto è, ormai, sempre meno trainato dai lavori su villette e case unifamiliari. Dall'altro lato, però, proprio le

villette danno una spinta importante, anche se anomala.

Bisogna ricordare, infatti, che il 31 marzo era fissata la scadenza per effettuare i bonifici relativi alle spese su villette e abitazioni unifamiliari con avanzamento pari ad almeno il 30% al 30 settembre 2022. Questa scadenza (si veda anche l'altro articolo in pagina) nel frattempo è stata prorogata al 30 settembre 2023. Evidentemente, però, in molti si sono comunque attrezzati per accelerare e chiudere le spese entro il vecchio termine.

Così, gli edifici unifamiliari totalizzano quasi 1,184 miliardi di euro. Rispetto al mese precedente, quando questo numero superava di poco i 700 milioni, la differenza è di quasi mezzo miliardo in più. Discorso molto simile per le unità indipendenti, che valgono a marzo 383 milioni, con un incremento di 111 milioni rispetto al mese scorso.

Queste voci, paragonate con gli andamenti del 2022, sono alte, ma comunque lontane dai picchi più elevati:

l'anno scorso le unifamiliari andavano al ritmo di 1,5 miliardi al mese, mentre le unità indipendenti a poco meno di 600 milioni. Gli investimenti condominiali, invece, toccano con quasi 2,7 miliardi vette raggiunte poche volte prima. La media del 2022 degli investimenti condominiali era molto sotto questa soglia: 1,7 miliardi. E, addirittura, il dato dell'ultimo mese è di poco superiore a quello (altissimo) di dicembre 2022.

Anche una prospettiva più generale conferma questo andamento. Il totale degli investimenti ammessi a detrazione, infatti, sfiora i 73 miliardi (72,751 miliardi), le detrazioni prodotte sono 80 miliardi, gli investimenti conclusi sono 58 miliardi per quasi 64 miliardi di detrazioni totali prodotte. I nuovi cantieri asseverati a marzo sono quasi 19mila (18.851): un numero sul quale, ancora una volta, pesano in positivo unifamiliari e unità indipendenti.

Il motore del superbonus, insomma, non si è spento di colpo, per effetto degli interventi del Governo che lo hanno depotenziato, a partire dalla fine del 2022. L'onda lunga delle commesse accumulate nel corso dei mesi rende la maxi agevolazione ancora parecchio vitale. Anche se la tenuta di questi numeri andrà, poi, verificata nel corso dei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



OGGI ALLE 17:30 APPUNTAMENTO CON LO SPORTELLO SUPERBONUS

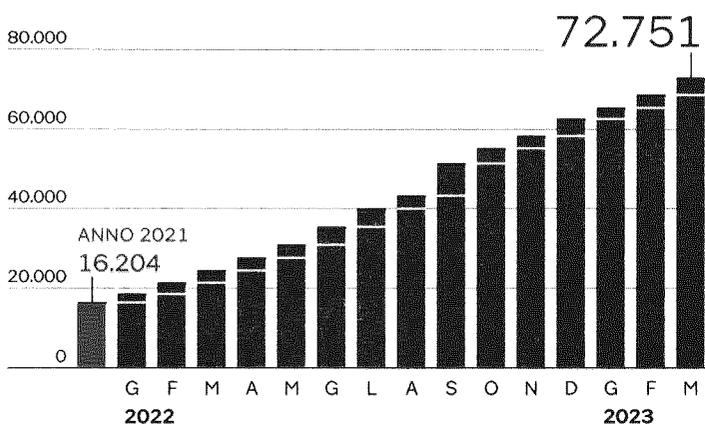
Il testo della legge di conversione del decreto Cessioni (Dl n. 11/2023) è ormai definitivo. Può, così, andare più

nel dettaglio l'analisi di giornalisti ed esperti del Sole 24 Ore. Oggi alle 17:30 nuova puntata dello Sportello superbonus sul sito e sui profili Facebook e LinkedIn del Sole 24 Ore.

La mappa della crescita

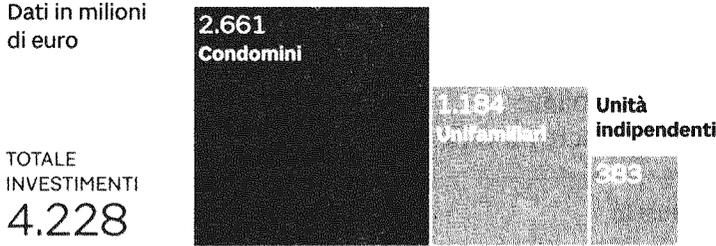
L'ANDAMENTO DELLE SPESE

Investimenti ammessi a detrazione cumulati. Dati in milioni di €

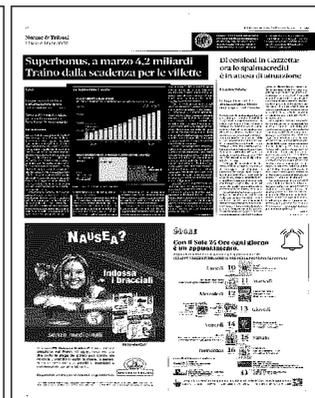


NUOVI INVESTIMENTI AMMESSI A DETRAZIONE A MARZO

Dati in milioni di euro



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea



Abusi edilizi, anche i proprietari incolpevoli sono responsabili



La buona fede rileva solo se si dimostra di aver operato con diligenza nei doveri informativi

Consiglio di Stato

Con l'acquisto concorre ad assicurare la protrazione degli effetti dall'illecito

Carmen Chierchia

Non sempre la buona fede libera il proprietario di un immobile dalle responsabilità connesse ad abusi commessi da terzi: una sentenza del Consiglio di Stato definisce la specificità della responsabilità del proprietario incolpevole in caso di lottizzazione abusiva, ossia la forma di abuso maggiore che coinvolge una urbanizzazione non autorizzata. In questa fattispecie, il proprietario estraneo alla lottizzazione non può invocare la sua non conoscenza della fattispecie illegittima per essere esente dalle sanzioni, in quanto con il suo acquisto concorre «con la propria condotta ad assicurare la protrazione degli effetti lesivi dall'illecito in concreto commesso».

In generale, individuare il soggetto responsabile di un abuso non è sempre facile, non tanto perché sia difficile capire chi sia l'autore materiale di una attività priva di permesso quanto perché sono tante le figure a cui l'ordinamento giuridico attribuisce un ruolo nel controllo della conformità ai titoli edilizi delle attività sugli immobili: proprietari, conduttori, committenti, appaltatori, sono molti coloro che hanno il dovere di operare in conformità all'ordinamento.

Sicuramente una delle figure più dibattute in giurisprudenza è quella del proprietario del bene immobile che non ne detiene la materiale disponibilità perché per esempio l'ha concesso in locazio-

ne, in superficie o in altro diritto a terzi. In questo caso i principi che possono enuclearsi dalla giurisprudenza consistono:

❶ **dovere di attivarsi:** il proprietario conserva sempre il dovere di attivarsi per rimediare a una situazione irregolare, se è a conoscenza degli abusi attraverso un comportamento attivo che consiste per esempio nell'invio di diffide o "altre iniziative di carattere ultimativo" come per esempio la risoluzione contrattuale. Non bastano comportamenti "passivi" come "mere dichiarazioni o affermazioni solo di dissociazione o manifestazioni di intenti, senza alcuna attività materiale o almeno giuridica di attivazione diretta ad eliminare l'abuso (Tar Lazio, Roma, sezione II bis, 31 gennaio 2023 n. 1693). Se il proprietario non si attiva attivamente può essere considerato «responsabile dell'abuso»;

❷ **ordinanza di demolizione:** il proprietario di una costruzione abusiva può essere destinatario di una sanzione demolitoria (ossia ordinanza di demolizione) anche se non ha la materiale disponibilità del bene (che per esempio è condotto in locazione). In questo caso, il presupposto per l'adozione di un'ordinanza di ripristino è l'individuazione del soggetto che abbia la titolarità a eseguire l'ordine e, quindi, il proprietario in virtù del suo diritto di proprietà;

❸ **sanzioni pecuniarie:** sulla possibilità per il proprietario non responsabile di essere destinatario della sanzione pecuniaria irrogata dal Comune avverso un abuso, la giurisprudenza è divisa: da un lato si sostiene che la sanzione pecuniaria è misura di natura reale e che il suo presupposto è l'esistenza di una situazione dei luoghi contrastante con quella prevista nella strumentazione urbanistico-edilizia, con la con-

sequenza che è inciso anche il proprietario non responsabile o colui che è succeduto a qualunque titolo nel bene abusivo (Consiglio di Stato sezione VI, 4 gennaio 2022, n. 28); dall'altro altri sostengono che la sanzione pecuniaria non può essere irrogata al proprietario non responsabile ma unicamente al "responsabile" dell'abuso (Tar L'Aquila, sezione I, 16 gennaio 2020, n. 12);

❹ **lottizzazione abusiva:** in caso di lottizzazione abusiva, il proprietario, anche se non responsabile perché per esempio ha comprato un'area dopo la sua lottizzazione non autorizzata, è sempre responsabile, in particolare è tenuto a effettuare una valutazione diligente in merito alla legittimità urbanistica del terreno che acquista.

Secondo il Consiglio di Stato (00005/2023, ricorso 24 del 2022) è irrilevante la circostanza della non conoscenza (e quindi non responsabilità) del proprietario in caso di un frazionamento del terreno non regolare o della realizzazione di urbanizzazioni prima del proprio acquisto, atteso che l'acquirente del fondo abusivamente lottizzato «concorrerebbe comunque con la propria condotta ad assicurare la protrazione degli effetti lesivi dall'illecito in concreto commesso, in tale modo rispondendo ai fini amministrativi».

La buona fede dell'acquirente del fondo abusivamente lottizzato rileva solo se il proprietario dimostri di aver operato con la necessaria diligenza nell'adempiimento dei doveri di informazione e conoscenza senza, tuttavia, rendersi conto, in buona fede, di partecipare ad un'operazione di illecita utilizzazione del territorio e di aver, comunque, posto in essere ogni tempestiva azione di contrasto (Consiglio di Stato, sezione II, 2 marzo 2023, n. 2217).